

"In attesa della legge di finanziamento, per sopravvivere ci servono subito sei miliardi di lire"
Appello di Salam nel maxivertice in Provincia dedicato alla gravissima crisi del suo istituto

Centro di fisica, Sos ai politici

La disponibilità di cassa durerà poche settimane

di Paolo Zerjali

«Per le necessità immediate del Centro di fisica ci servono 5 milioni di dollari»: fanno circa 6 miliardi di lire. Il premio Abdus Salam, direttore del "tempio scientifico" di Miramare che rischia la chiusura, è stato semplice ed efficace nel vertice svoltosi ieri mattina a palazzo Galatti per analizzare la gravissima crisi del suo istituto.

La situazione è molto preoccupante. Secondo la valutazione di alcuni esperti, la cifra indicata da Salam sarebbe sufficiente a coprire le necessità del Centro per 2 mesi e mezzo, mentre la disponibilità di cassa dovrebbe esaurirsi a metà novembre.

La riunione in Provincia (convocata sabato dal presidente Crozzoli, con un invito allargato a tutti gli enti e le realtà rappresentative dell'universo giuliano) non ha prodotto alcun risultato concreto, ma è stata quantomeno una prima reazione della Trieste "ufficiale" alla prospettiva di chiusura del più prestigioso tassello della cittadella scientifica.

Al summit hanno preso parte il direttore del Centro di fisica, Abdus Salam, l'eurodeputato Giorgio Rossetti, i parlamentari Spetich, Bordon e Camber, il

E' mai possibile che a Trieste non si trovino 5 milioni di dollari per salvare un simile "gioiello"? Si spera nell'aiuto regionale e nella visita di Andreotti

rettore Borruso, l'assessore comunale Tomizza ed alcuni esponenti sindacali.

Crozzoli ha svolto l'introduzione al confronto, ricordando l'importanza strategica dell'istituzione di Miramare, anticipatrice delle scelte operative giuliane nel settore della ricer-

ca. Il numero uno di palazzo Galatti ha colto l'occasione per elencare una serie di iniziative intraprese dal suo ente per agevolare la presenza della comunità scientifica in città. La nota più significativa a questo proposito ha riguardato la futura istituzione di un'apposita fore-



Un'immagine del summit svoltosi ieri mattina nella sede della Provincia

menti alla visita che l'on. Borghini, "ministro ombra" di Botteghe oscure, compirà a Trieste venerdì.

«La vicenda - ha concluso Rossetti - è risolvibile e se ci sono degli interventi a livello locale, come i 3 miliardi di anticipo prospettati dalla Regione, tanto meglio».

La necessità che le amministrazioni locali svolgano il loro ruolo per impedire la chiusura del Centro è stata ribadita anche da Bordon. «E' mai possibile - si è chiesto il deputato mugge- sano - che in una città come Trieste non si possano reperire 5 milioni di dollari per far sopravvivere un istituto di eccellenza mondiale come questo?».

Camber ha rimarcato l'esigenza di sottoscrivere in un documento comune la volontà politica di non lasciar morire Miramare.

Nonostante le difficoltà, Salam è apparso ieri inguaribilmente ottimista. Del resto la nascita stessa del Centro è stata una scommessa vincente, ma innegabilmente ardua, una scommessa che ha potuto contare su un alleato di ferro: Giulio Andreotti. Ed è proprio nella visita del primo ministro a Miramare, prevista per il 15 novembre, che il mondo politico e scientifico triestino sembrano confidare maggiormente.

steria nella casa domenicale dell'ex-Opp.

Il successivo intervento di Rossetti si è soffermato sulla dimensione internazionale del problema. Secondo l'europarlamentare del Pds, dietro la «rigidità» dell'Agenzia atomica ci potrebbe essere «qualcosa

di più» di un semplice problema amministrativo. Rossetti ha quindi sostenuto la necessità di pensare ad un'eventuale nuova collocazione del Centro, magari alle dirette dipendenze delle Nazioni Unite.

L'esponente della quercia ha rimandato ulteriori approfondi-



A fianco, il premio Nobel Abdus Salam, direttore del Centro di fisica
A destra, lo scienziato argentino Sandro Radicella

Inudulità e apprensione tra il personale Ictp

Miramare non si arrende

(p.z.) «Nel mondo ci sono vari tipi di interruttori. Se si spegne la luce non è difficile riaccenderla, ma quando al cervello non arriva sangue i danni sono spesso irreversibili. Per quanto temporanea, una chiusura del Centro di fisica sarebbe proprio come un ictus».

Sandro Radicella, membro del Consiglio nazionale delle ricerche argentino e attualmente professore associato presso l'istituzione di Miramare, tratteggia in questi termini la gravità del dramma che rischia di consumarsi a ridosso del parco di Massimiliano e Carlotta.

I "canali nervosi" cui fa metaforicamente cenno lo scienziato sudamericano sono le infinite connessioni che l'istituto retto da Salam ha allacciato negli anni con centri di ricerca, università e singoli studiosi.

L'opinione di Radicella si inserisce nella tensione generale che al Main Building (l'edificio principale del Centro di fisica) è palpabile.

C'è una grande e profonda apprensione per le sorti di una realtà per la quale molti triestini e forestieri hanno speso energie intellettuali e lunghi anni di lavoro. Il popolo di Miramare non si arrende e, pur nello sconcerto, prosegue imperterriti nelle sue tradizionali attività.

Nella schiera degli ottimisti un posto d'onore spetta all'informatore scientifico Mohammad Farooque, proveniente dal Bangla Desh. «Questo centro non sarà chiuso - sostiene - perché

rientra nella "grande famiglia" delle Nazioni Unite. Per un passo del genere credo sarebbe addirittura necessario il parere dell'assemblea generale».

«Alcuni anni fa - ricorda ancora Farooque - gli americani tentarono di sciogliere l'Unesco (l'Organizzazione internazionale per l'educazione, la scienza e la cultura, ndr), ma la loro azione si rivelò fallimentare. Anche in questo caso, sono convinto che vincerà la ragione».

Anche il belga André Hamende, ex dirigente di punta del Centro, tende a sdrammatizzare la crisi, ricordando «la buona volontà sempre dimostrata dal governo italiano verso questa prestigiosa istituzione».

Molte delle persone interpellate hanno chiesto l'anonimato, dal momento che i dipendenti del Centro per parlare devono essere "autorizzati" dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna.

«Come si può pensare - si chiede un membro del personale tecnico-amministrativo - di chiudere tutto entro qualche settimana quando già 6 mesi fa sono partiti gli inviti per le persone che verranno a Miramare l'anno venturo? Anche in passato, allo scadere delle leggi quadriennali, si era fatta una grande scommessa coraggiosa: spendere tutto come se il rinnovo dei finanziamenti fosse automatico. Purtroppo in questo caso siamo stati meno fortunati».